

Già dai due *piyyutim* ricordati è evidente il rapporto di questi componimenti con le cronache ebraiche: molti sono i temi e i motivi comuni ad entrambi. Al tempo stesso, come messo in evidenza dal ricco apparato di commento dei curatori, vi è un costante rapporto intertestuale con le fonti ebraiche precedenti, dalla Bibbia ai trattati talmudici. Questa raccolta costituisce dunque un corpus di testi fondamentali per la cultura ebraica del tempo, e, per la loro ricezione, per la cultura ebraica *tout court*, sia dal punto di vista della lingua e della letteratura ebraica liturgica, sia della storia ebraica, sia dei meccanismi di trasmissione della memoria. *Hebräische liturgische Poesien zu den Judenverfolgungen während des Ersten Kreuzzugs* è uno studio fondamentale e uno strumento indispensabile per future ricerche.

È d'obbligo infine segnalare una lunga lista di refusi e di inconsistenze nelle trascrizioni dei termini ebraici, che stupiscono in un volume filologicamente curato (ad esempio, a p. XXVIII *custums* invece di *Customs*, a p. 1 il termine *Zulath* compare scritto anche *Zulat*; il nome del mese ebraico di Sivan a volte compare scritto come Siwan; etc.).

Claudia Rosenzweig
Università di Bar-Ilan

Commixtio. Forme e generi misti in letteratura, a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, Padova, Esedra Editrice, 2017 («Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano», 32); 311 pp. ISBN 978-88-6058-109-9.

Il volume dal titolo «*Commixtio*». *Forme e generi misti in letteratura*, curato da Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, raccoglie i lavori del XLIV Convegno Interuniversitario di Bressanone svoltosi dall'8 al 16 luglio 2016 e organizzato dal Centro Filologico Linguistico Padovano.

L'argomento centrale è assai ambizioso quanto interessante: la mistione di forme e generi in letteratura, infatti, può costituire una chiave di lettura privilegiata che disvela la postura e le finalità espressive dell'autore, il contesto culturale e non solo in cui esso opera, la ricezione che ne deriva.

Nel *De vulgari eloquentia* di Dante (I, xv, 2), la *commixtio* è anche la mescolanza di elementi linguistici diversi, la combinazione di tratti idiosincratici e quindi di una miscela di suoni discordanti: in questo senso i testi esaminati lungo lo studio sono dissonanti poiché si caratterizzano per

la mescolanza di modalità espressive e di discorsi, talvolta allontanandosi o contraddicendo generi ben codificati, talaltra semplicemente costituendo dei filoni testuali a caratterizzazione debole o anche generi intermedi.

Non tutti i saggi quindi, ventidue in tutto, illustrano una variazione trasgressiva di codici ben precisi, per usare i termini di Hans Robert Jauss, ma dimostrano gli effetti di canoni usurati in forme, generi e *topoi* che si mescolano secondo diverse tecniche e modalità.

L'arco cronologico considerato è molto ampio – si parte dalla satira senecana del I secolo d.C. per arrivare alle soglie del romanzo russo del XXI secolo – mentre vengono privilegiati i problemi di natura letteraria, le caratteristiche formali dei testi e le teorie degli stili. Gli autori si avvalgono di diverse metodologie, tra loro concomitanti: dalle minuziose indagini lessicali o formali, ai raffronti testuali di carattere puntuale che si risolvono poi in riflessioni di più larga prospettiva nel panorama storico-letterario.

Cerchiamo di presentare in una breve disanima la sostanza di questi ventidue contributi, ordinati nel volume in ordine cronologico sulla base del testo oggetto d'indagine, e qui invece raggruppati secondo nuclei fondanti, comuni punti di osservazione o problematiche ricorrenti.

Il primo gruppo di saggi, che presenta un forte scarto temporale, considera il fenomeno di ricezione, nella doppia accezione di ricezione dell'opera stessa esaminata o delle fonti precedenti assimilate da quest'ultima, in relazione alla percezione di carattere ibrido che ne deriva da parte dell'orizzonte d'attesa.

Nel saggio di Giuseppe Solaro sull'*Apocolocyntosis* di Seneca, satira menippea contro l'imperatore Claudio, vengono discusse alcune questioni sulla controversa ricezione dell'opera senecana, la cui attribuzione rimane misconosciuta fino al IX secolo o almeno fino ai cenni che le dedica Xifilino, epitomatore di Cassio Dione. La stessa natura ibrida della satira (contrasto tra personaggi e loro registri linguistici, scarto tra contesto e stili, tra i tanti elementi) e la questione filologica sulla variazione del titolo dell'opera in questione (da Tacito a Quintiliano fino agli umanisti), sembrano favorire la sua rapida circolazione in anonimato per lunghi secoli, nonché l'accento polemico sotteso.

Nel saggio di Francesco Mosetti Cesaretto, invece, oggetto d'indagine è lo statuto della letteratura mediolatina e della sua natura propriamente ibrida, frutto di oralità e memoria sapientemente utilizzate. La ripresa delle fonti classiche e la loro profonda manipolazione al fine di creare un genere misto costituisce il tratto distintivo di tre testi qui selezionati in

quanto esemplari: l'epica biblica con il *Liber Eupolemius*, la storiografia con finalità demistificanti e di denuncia di Liutprando, con il suo *Antopodosis*, e infine la parola ibrida che si amplifica nell'immagine, con il *Carmen figuratum* di Venanzio Fortunato, nel VI secolo.

Avanzando nei secoli fino all'epoca moderna, nel saggio di Carlo Gherlenda il *Viaggio fatto in Spagna et in Francia*, opera di Andrea Navagero, ambasciatore della Repubblica di Venezia presso la corte di Carlo V, pubblicato nel 1563, è l'opera di partenza per condurre una riflessione sulla letteratura di viaggio come genere ibrido e polimorfo. Il viaggio infatti può costituire un motivo onnipresente così come un'ossatura strutturale favorevole all'assimilazione di differenti materiali discorsivi (digressioni narrative, parentesi storiografiche, tra gli altri); nelle diverse opere, esso è il terreno fertile che dà luogo a un genere sempre mutevole e poco codificabile.

Lo scarto temporale è poi ancora maggiore, perché con il contributo di Donatella Possamai si giunge al limite cronologico del volume, ossia il XXI secolo. Il romanzo russo di quest'epoca risente fortemente di un contesto storico-culturale cambiato. Le nuove esigenze del mercato editoriale, il labile confine tra letteratura alta e bassa, la stessa deistituzionalizzazione della cultura hanno condotto a narrazioni dal carattere spiccatamente ibrido: si tratta di romanzi che rileggono il fantasy in chiave locale (sono infatti ambientati nella Russia contemporanea), incorrendo in diversi generi. Gli effetti di questo tipo di romanzo sperimentale sono duplici: la comparsa di nuove istanze critiche e, d'altra parte, una certa omogeneizzazione del gusto dei lettori.

Chiude il gruppo il saggio di Carlo Cenini sulle ibridazioni narrative e antinarrative dei romanzi *American Psycho* (1991) e *Glamorama* (1998) di Bret Easton Ellis. Nei due testi le contaminazioni giungono dai rotocalchi, dalle riviste di arredamento, dalle brochure per turisti fino ai testi delle sceneggiature; il carattere ibrido può bloccare la trama così come contribuire al moltiplicarsi di personaggi ed eventi, in un rimescolio non solo formale ma anche narrativo. In entrambi i casi la ricezione del lettore ne risulta disorientata o reindirizzata verso una commistione, in ultima istanza, di scrittura e teatro.

Nel secondo gruppo di saggi, il nucleo fondante è l'operazione di innesto di lacerti testuali o di interi testi in alcune opere, o l'inserzione di moduli espressivi in altre.

Attraverso raffronti testuali ravvicinati con le fonti liriche, Oriana Scarpato illustra le modalità con cui la retorica del *planb* in lingua d'oc si riverbera nei canti funebri del *Roman de Troie*, evidenziando in particolar

modo il ricorso a moduli letterari e stilemi prettamente lirici – quindi trobarodici – nei versi dedicati al triangolo amoroso tra Troilo, Briseide e Diomede. Il continuo dialogo tra testo antico francese del *roman*, ipotesto latino e fonti liriche mette in luce la particolarità del discorso di Troilo, caratterizzato dall'uso dei moduli della *mala canso* e possibile precursore del cosiddetto canto di disamore.

Con il saggio di Matthias Bürgel, invece, ci spostiamo in ambito domenicano, nei secoli XIII e XIV. L'oggetto preso in esame è l'innesto di una preghiera agostiniana, circolante autonomamente dai *Soliloqui* fin dall'epoca carolingia, nell'*Esposizione del simbolo degli Apostoli* di Domenico Cavalca. Illustrando chiaramente la tradizione testuale della preghiera, l'autore dimostra come il domenicano la traduca direttamente dall'opera di Agostino, anziché attingere alla ben più diffusa versione apocrifia, con l'intento di contribuire alla formazione religiosa dei laici. L'operazione di innesto mette in rilievo la consapevolezza del Cavalca riguardo lo scarto tra tipologie testuali e la loro eppur comune finalità.

Michael Ryzhik, invece, si occupa di una *Aggada* pasquale nella versione rimata veneziana del 1609, indagando le modalità con cui diversi generi vengono legati all'interno dell'opera. L'*Aggada* è un insieme di testi omiletici usati durante i rituali. La natura composita del testo (formato da versetti biblici, brani della *Misrah*, il corpus legislativo, commenti esegetici e poesie) è rafforzata da didascalie che tengono insieme i diversi materiali, così come da disegni corredati.

Nel terzo gruppo di testi, più ristretto, il nucleo fondante è il concetto di pluridiscorsività applicato, in prima istanza, all'*epos*.

Andrea Ghidoni si concentra su un testo epico medio-gallese dell'XI secolo, appartenente alla collezione dei *Mabinogion*, dal titolo *Culhwch ac Olwen*, per dimostrarne la peculiare forma polifonica, contravvenendo alla premessa di ordine teorico di Michail Bachtin secondo cui la categoria della pluridiscorsività era una caratteristica propria al solo genere del romanzo. In realtà epica e romanzo si intrecciano su diversi piani, essendo la prima una sorta di collettore di motivi arcaici che tornano continuamente, in una fusione di *epos* fiabesco e mitico. Ne sono un esempio le imprese di Re Artù inserite in questo testo.

Sulla stessa linea, Danielle Buschinger illustra i casi di interferenza nelle prime epopee note tedesche, della seconda metà del XII secolo. Partendo da tre nuclei testuali e dai rimaneggiamenti che essi subiscono, l'autrice dipinge un arcaico panorama letterario composito ed eteroclitico, dal *Canto dei Nibelunghi*, al filone dell'eroina Kudrun e a quello dell'eroe Dietrich. I motivi del meraviglioso e del fantastico, così come i generi

della storiografia e del *planctus*, vengono qui chiamati in causa, a riprova del carattere pluridiscorsivo dell'*epos*.

Il saggio di Francesco Roncen, d'altra parte, nulla ha a che vedere con l'epica, tuttavia parte dallo stesso presupposto bachtiniano (la polifonia come artificio tipico del solo genere romanzesco) per scardinarlo a favore del romanzo in versi in Italia, dagli anni Cinquanta in poi. L'autore prende in esame i procedimenti stilistici e narrativi di cinque poeti (*Romanzi in versi* di Elio Pagliarini, *L'oggettività inclusiva* di Gilberto Forti, *La forma della vita* di Cesare Viviani, *La camera da letto* di Attilio Bartolucci e *Il Conoscente* di Umberto Fiori) in questo ristretto arco cronologico, mostrando come la *commixtio* di punti di vista e istanze enunciative rivelino un certo legame tra pluridiscorsività e istanze liriche.

Il seguente gruppo di saggi è invece caratterizzato dalla problematica più ampia dell'incrocio di forme, più che di generi, nella fattispecie dell'incrocio tra versi e prosa, dall'inserzione l'uno nell'altro alla loro fusione sulla base di elementi complementari e distintivi.

Andrea Cecchinato prende in esame un prosimetro georgico pavano, il cosiddetto *Stugio del boaro* di Ceccon de Montesello, cercando di posizionare l'opera all'interno di un più ampio corpus dialettale regionale e non solo. Si tratta di un «manuale del bifolco», unico esempio di *commixtio* di versi (brevi strofe di metro variabile) e prosa, in cui i primi sono di fattura dello stesso Ceccon che intende in tal modo fare il verso a Camillo Tarello, altro autore georgico, che infarciva il suo testo con citazioni classiche. Tra i modelli soggiacenti, anche se con diversi effetti del prosimetro, emergono l'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro e gli *Asolani* di Pietro Bembo.

Patrizio Tucci, invece, si concentra sui *Poème en prose* di Baudelaire e cerca di dare una fisionomia al connubio tra versi e prosa non più alternati ma compenetrati in un dualismo di forma e pensiero. Il poeta francese giustappone testi molto diversi tra loro, fondati sul contrasto e la dissonanza come principio compositivo; mentre la prosa è finalizzata ad un'estetica dell'oggettivazione, allo smascheramento delle illusioni, la poesia conserva la nostalgia dell'ideale, il coinvolgimento lirico. La coesistenza di registri dissimili fonda l'essenza dei *Poèmes en prose*.

Su questa direzione, Helmut Meter indaga la *commixtio* plurima nel poeta Guillaume Apollinaire, intesa come intreccio di versi rimati, versi liberi, prosa poetica e calligramma. La pluralità dei mezzi poetici include anche quest'ultimo, e quindi una maggiore partecipazione del lettore.

Da Apollinaire a Montale, nel saggio di Francesco Zambon si cerca di analizzare il rapporto tra poesia e prosa nell'attività centrale montaliana, in particolare nella *Bufera*, in cui emergono quelli che egli stesso chiama

«petits poèmes en prose», fino all'abbassamento verso la prosa, nella scomparsa della donna-angelo in *Satura*.

Nel penultimo gruppo di contributi, il *trait d'union* può essere rintracciato nella figura dell'autore che si autocommenta. Nel tentativo di una autocodificazione e classificazione, egli stesso sottolinea il carattere di commistione della propria opera.

Così Cristoforo Castelletti, drammaturgo della metà del Cinquecento, cerca di codificare la propria favola pastorale, *l'Amarilli*, nelle diverse redazioni. Si tratta di un genere misto tra commedia e tragedia preso in considerazione dai trattatisti dell'epoca (Antonio Minturno, Gian Giorgio Trissino, Giambattista Giraldi Cinzio), ai quali l'autore fa riferimento ogniquale volta tenti una classificazione, anche solo attraverso il titolo, della propria opera, come mostra Eszter Szegedi nel suo saggio.

D'altra parte Edgar Sallager, nel contesto della Vienna di Giuseppe II, ripercorre la storia del genere teatrale misto detto «Singspiel», focalizzandosi sulla rilettura che ne fa Wolfgang Amadeus Mozart, tutta basata sul gioco di contrasti tra alto e basso.

Rimanendo nell'ambito teatrale, Manuela Allegretto si concentra sull'*Anfitrione* di Heinrich von Kleist fornendone un'interpretazione lacaniana, dimostrando come lo stesso drammaturgo fosse consapevole delle potenzialità espressive di una commedia che si apparenta, per certi versi, alla tragedia.

Infine, Furio Brugnolo si sofferma sulla *Storia e cronistoria del Canzoniere* di Umberto Saba, scritta nel 1948 in terza persona, sorta di autocommento in forma di prosimetro dotato di citazioni, difficilmente inquadrabile dentro a un genere preciso. Se l'archetipo comune può essere rintracciato nella *Vita Nova* di Dante, è probabile che la pluralità dei discorsi e la disgregazione dell'io abbiano come modello latente proprio *l'Ecce homo* di Friedrich Nietzsche.

L'ultimo gruppo di saggi è accomunato dal fatto di concentrarsi su opere caratterizzate dalla compenetrazione di dimensione narrativa e dimensione documentaristica o saggistica. Ne abbiamo un esempio in un testo inedito del primo Cinquecento, il *Pallazzo di Lucullo* di Lelio Manfredi, analizzato da Leonardo Terrusi. In questo caso siamo di fronte ad una *descriptio* antiquaria di un monumento con forti accenti narrativi e ricca di *topoi* provenienti di altri generi, il cui dedicatario è Isabella d'Este. Le fonti classiche, che danno luogo a diversi aneddoti, sono numerose e tipiche dell'Umanesimo eclettico di corte.

Nell'epoca contemporanea, Simone Reborà si sofferma su alcune opere di Claudio Magris, sottolineando la fusione tra finzione, reportage e

autobiografia peculiare ad alcune sue opere. In alcuni testi determinanti, come *Danubio*, *L'anello di Clarisse* e *Microcosmi*, la scrittura saggistica lascia ormai posto alla narrazione e ai labili confini tra realtà/finzione, verità/falso storico. L'impianto romanzesco ne risulta frammentato, in un mescolarsi di invenzione e ricostruzione storica.

Infine, occupa una posizione a parte il saggio di Maria Dario, sugli scambi tra poesia francese del primo Novecento ed espediente giornalistico. Guillaume Apollinaire, André Salmon e Blaise Cendrars colgono le risorse del giornale, come la visione frammentata, eteroclita e diretta del reale, la lettura rapida e discontinua, la percezione simultanea degli avvenimenti, e le trasferiscono nella poesia. Ne risulta un assemblaggio di versi come un collage eterogeneo di punti di vista, un lessico triviale e una sintassi essenziale; il peso del quotidiano conduce alla sperimentazione di forme poetiche nuove, in una *commixtio* profonda di mezzi espressivi.

Come ben sottolineato dai curatori nella premessa, l'ibridazione caratterizza spesso generi metaletterari, autoriflessivi, testi secondi che dimostrano interesse verso i loro procedimenti, che possono coinvolgere sia i tratti formali che le strutture di pensiero; è questo il filo rosso, se vogliamo, di tutti gli interventi. Il volume è infine corredato da un indice dei nomi.

Adottando un ampio taglio diacronico, l'insieme dei saggi permette di percepire con chiarezza e precisione le diverse modalità con cui opera la *commixtio*, nonché le principali finalità. Se è vero che determinate tipologie testuali sfuggono a qualsiasi tipo di classificazione e che l'elemento eteroclito diventa poi la norma, che la commistione di generi e forme può costituire un terreno d'indagine rischioso, in cui si stabiliscono confini e frontiere che perdono di valore di fronte alla percezione della funzione testuale da parte del lettore dell'epoca, è altrettanto vero che queste ricerche forniscono metodologie d'analisi preziose ed applicabili ad altri contesti, ne individuano elementi ricorrenti e costruttivi.

Ricavare spunti di riflessione sullo statuto di un determinato genere, sia esso un fenomeno occasionale oppure una tappa nella costituzione di uno nuovo con una propria codificazione, e dei suoi mezzi espressivi significa aggiungere un tassello alla conoscenza del pensiero di un autore, ma anche rinforzare gli strumenti interpretativi di una precisa epoca storico-culturale.

Alessia Marchiori
Università di Verona